ANNO II. — N.° 45. Mercordì 7 Giugno 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA

PENSIERI SUI LAVORI PUBBLICI

(fine, v. num. antecedente)

10. *Errori volgari circa all' intervento dei governi nel dare lavoro e dirigerlo.* — Entro ai limiti sopraccennati tutte le pubbliche amministrazioni potranno muoversi ed operare. Ma laddove i governi vogliono far troppo, e, perchè tengonsi in sospetto contro ogni libera azione degl' individui, s' ingenerò il volgare pregiudizio, che tutto debbasi aspettare da loro, ch' e' debbano provvedere ad ogni cosa, esercitare una tutela di tutti i giorni sopra ciascun individuo, procacciargli lavoro se non ne ha, pensare a' fatti suoi di casa; quasicchè col tanto moltiplicare le molle inutili, si dovesse riuscire a quella da dividere la società in due parti pressochè uguali, la governante e la governata, ultima conseguenza della centralizzazione, che rende improduttive le migliori forze; sono pronti moltissimi a chiedere un posto nella prima categoria, posto che deve crearsi, se gli esistenti non bastano al numero infinito degli aspiranti, oppure a domandare la limosina del pubblico lavoro, invece che cercare da sè soli in che occupare la propria attività. Se si vuole il sociale progresso e la conservazione ed il miglioramento della società civile, bisogna togliere tale pregiudizio volgare. Bisogna far conoscere coi fatti alla mano, che la privata attività è quella da cui dipende principalmente la comune prosperità, e che senza di essa, anzichè progredire, non si può che camminare a gran passi verso la decadenza. Lo studio supremo d' un governo dev' essere quello di non frapporre intoppi ed inceppamenti a questa attività, colla mania di mettere ordine in tutto, anche in quelle cose che non ne bisognano; poi di stimolarla indirettamente, tenendo in onore e facendo gran conto della gente saviamente operosa ed industre, e porgendo a tutti il modo di educarsi alla vita attiva, all' industrie produttive e promuovendo le associazioni per iscopi economici. Dopo ciò, e dopo avere vegliato che l' interesse individuale non rechi nocumento ad altri, invadendo l' altrui diritto, il meglio sarà di lasciar fare prima di tutto all' interesse individuale ed alla privata speculazione tuttociò che tende a promuovere anche gl' interessi generali; che poi sottentri il consorzio comunale, come un' associazione d' interessi la più naturale e la più vicina alla famiglia, a provvedere nel modo che crede il migliore alle cose di comune interesse; che quindi un più vasto consorzio, il provinciale, colleghi questi interessi e provveda a quelle cose che escono dai limiti dello Stato elementare, cioè del Comune; ed infine che il consorzio generale, o nazionale, ossia quell' aggregazione che chiamasi Stato, stringa di nuovo tutti in un fascio, in una più grande unità, gl' interessi di tutti i suoi membri, completando ciò che per il comune vantaggio hanno fatto gl' individui, le associazioni private *spontaneamente formate*, i comunali e provinciali consorzii.

C' è un Popolo operoso, dove la privata speculazione costruisce strade ferrate, navigli a vapore, scava canali di navigazione, d' irrigazione, forma compagnie commerciali, cerca le ricchezze che la terra nasconde nel suo seno; dove ovunque si presentano interessi comuni ad un dato numero di persone da difendere, o da promuovere, si crea spontaneamente un consorzio che tutti gli abbraccia? In tal caso la più savia cosa è di lasciar fare, di secondare, di ajutare, di levare dinanzi alla privata attività ogni impedimento. Con questo modo di procedere la Granbretagna e gli Stati-Uniti d' America poterono in brevissimo tempo godere di opere grandiose, senza chiedere un soldo coll' imposta e senza quindi neutralizzare tante forze che agiscono da sè ed agiscono meglio ed a più buon prezzo, che coll' inciampo d' una intralciata costosa e meticolosa direzione. C' è un paese, dove entro ai limiti del consorzio comunale e provinciale si crea spontaneamente quella comunione d' interessi, che fa parere piccolo e quasi gradito a tutti ogni sacrificio che torni a comune profitto massimamente dei vicini? È sarà opportuno anche in questo caso di lasciar fare, di secondare la gara delle opere belle ed utili; le quali sorgendo da per tutto non domandano che di essere coordinate ad un unico scopo. Tanto avveniva p. e. nell' Italia dell' epoca dei Comuni, in cui ogni Municipio, ogni confraternita delle arti, o religiosa, formava per così dire una spontanea associazione, che produceva meraviglie e molte di quelle opere monumentali, serventi all' educazione estetica e civile del Popolo, che si ammirano tuttavia da tutto il mondo. C' è qualche piccolo Stato, dove la civiltà antica, l' operosità costante, il legame intimo degli interessi di tutti i suoi componenti, fanno di questi quasi una sola famiglia, i di cui rappresentanti trovandosi ad immediato contatto del Popolo conoscono i suoi desiderii e bisogni ed interessi e vogliono soddisfarli, com' è p. e. il caso del Belgio moderno? E saragli permesso come colà di fare un sistema completo di lavori pubblici, costruendo le strade ferrate che percorrano tutto il paese e portando le tariffe delle medesime al limite il più basso possibile, onde servano a tutti, non chiedendo da esse altro profitto, che il *necessario* a mantenere le strade medesime ed a pagare gl' interessi del capitale anticipato per costruirle; saragli permesso, onde dare salute e fertilità ad un' intera provincia, come fu il caso della così detta Campine, di intraprendere grandiosi lavori di bonificazione, per i quali lo Stato anticipa soltanto delle somme che gli ritorneranno in breve tempo; saragli infine permesso di mettere a servizio dei privati, quando ne debba da ultimo risultare un utile indiretto all' intera comunità, i suoi ingegneri, come fece quel governo mandandoli in Inghilterra a studiare i nuovi metodi di fognatura, o *drainage* e mettendoli poi a dirigere le private imprese. Infine sarà uno Stato vastissimo, nel quale p. e. come in Austria la costruzione di certe strade ferrate di congiunzione, sopra larghi tratti, dove la speculazione privata non troverebbe il suo tornaconto, sono una necessità; e potrà il governo, per compiere il sistema di comunicazioni generali, fare delle linee proficue e delle passive un tutto, che permetta di calcolare sul vantaggio dell' intero invece che delle parti. Oppure sarà un altro grande Stato dove, come avvenne in Francia, la titubanza nella scelta d' uno fra i varii sistemi di costruzione delle opere pubbliche ne ritardò l' esecuzione, a segno di danneggiare immensamente i privati ed i pubblici interessi; e sarà permesso, come fecevi l' attuale governo colla recente costruzione di strade ferrate, d' incontrare dei sacrificii, che rimedino in parte al male fatto prima e dotino il paese di quelle opere proficue di cui non potrebbe fare a meno quando altri le posseggono già ed attirano a sè anche la parte dei traffici e delle industrie e dei conseguenti guadagni, che si competerebbero altrui.

Se però lodevole fu in tal caso il procedimento di quest' ultimo paese, dovremo prendere tutt' altri che lui a model'o in fatto di pubblici lavori: chè colà, all' inversa del sistema di graduata operosità dalla libera associazione salendo ai varii consorzii amministrativi, esagerando infinitamente il pessimo sistema della centralizzazione, si fa che tutto parta dall' amministrazione generale e quindi tutto si aspetti da lei, occupazione e posti per la numerosa figliuolanza, ponti, strade per l' ultimo villaggio, statue, quadri, campanili per le chiese, lavoro (sia poi nel fare opere utili e produttive o nel distruggere le esistenti per rifarle di nuovo coll' opera di Penelope poco importa) lavoro per tutti coloro che non vogliono darsi la briga di cercarlo da sè. È perciò, che colà le idee del diritto al lavoro, le rivoluzioni, i mutamenti continui di governi che soddisfacendo un ordine d' interessi ne offendono sempre degli altri, sono cose che si collegano fra di loro come cause ed effetti. È perciò che vi si loda e vi si porge ad esempio la falsa idea economica ed amministrativa di creare posti inutili con grandi stipendii, a patto che gli stipendiati riversino con uno sfarzo e con un lusso corruttori su di una parte della società que' denari che si sono sottratti coll' imposta ai bisogni di molti. È perciò, che vi si trova spediente, onde servire più a scopi momentanei di privata politica che di utilità generale, di demolire ad un tratto una decima parte della mostruosa capitale per ricostruirla in altro modo, con inutile distruzione di tanti capitali, comandando al Comune d' indebitarsi di molti milioni e mantenendo sulle porte della città tali dazii, che il povero operaio, cui si vuol darsi l' aria di beneficare, non possa gustare nè vino, nè latte puro, ma debba accontentarsi di liquidi falsificati, mentre potrebbe averli buoni senza quell' eccessivo dazio, che, sopprimendo le inutili spese, potrebbe togliersi. È perciò infine, che col pretesto di dar da vivere e da lavorare al Popolo si consumano in pompe ed in feste, che eccitano in lui appetiti invidiosi e pericolosi, que' denari che sono frutto delle sue fatiche, e che impiegati in opere produttive darebbero pane anche a coloro, che ne mancano.

Nè le opere, che servono al divertimento, quantunque in parte giovino alla sociale educazione, come i teatri, possono farsi e

mantenersi a spese del lavoro di coloro che mancano tuttavia del bisognevole. Nè i monumenti religiosi medesimi, che sorsero splendidissimi allorquando vennero costrutti colle spontanee oblazioni del ricco e del povero, e sono quasi tutti meschinissimi ai dì nostri, possono costruirsi coll' imposta obbligatoria, che rende assai meno. Si associno nel primo caso coloro che vogliono divertirsi in comune; nel secondo quelli che in comune pregare.

11. *Conchiusione.* — Venendo a noi, conchiuderemo, che per promuovere la prosperità del paese nostro, ciò che di meglio ne resta a fare si è di illuminare e stimolare in tutti i modi possibili la privata attività, facendo vedere in che e come gl' interessi privati si accordino col pubblico bene; di agevolare con istudii ed ajuti, con tutti i mezzi che stanno in nostro potere, la *formazione di consorzii*, di associazioni, di compagnie per iscopi economici, che sollevino l' industria privata ed individuale a potenza; di spargere nelle comunali e provinciali rappresentanze le idee della sana economia, di renderle attive al pubblico bene, d' indurle a governare animosamente in ciò che possono, a fare colla minore spesa possibile e senza lo spreco di mezzi che si suole, le opere utili, ed apparecchiarne altre di molte; di persuadere le provinciali rappresentanze, che fra tante spese inutili che si fanno a carico della provincia, potrebbe avere posto qualcheduna di utilissima, come sarebbe p. e. quella di far istudiare preventivamente da tecnici appositamente chiamati a codesto tutte le opere di difesa e di utilizzazione delle nostre acque, onde sieno additati alla privata speculazione, ai consorzii, ai Comuni, a tutti, quei lavori che si potranno a tempo opportuno intraprendere, e che venendo talora fatti come un momentaneo rimedio alla miseria, potranno da ultimo contribuire a riempire in parte il vuoto rimasto nella economia privata e pubblica, in seguito alle vicende del mondo. Chi s' ajuta Iddio l' ajuta; e chi ajuta il suo vicino ajuta sè medesimo — dice la volgare sapienza.

AGRICOLTURA (*)

Istruzione sulla rigenerazione del pomo di terra, e per l' estinzione della malattia col mezzo della piantagione autunnale ed invernale.

Tutti i giornali che trattano di cose agrarie riproducono la notizia importantissima che per guarire i pomi di terra dalla malattia, basti farne la piantagione nell' autunno, in luogo della primavera, come si usa, scegliendo però sempre per questa operazione i tuberi che provengono da coltivazioni autunnali; il rimedio se è efficace, è sicuramente semplicissimo; e fa meraviglia vedere come alcuni agricoltori si affannino a mettere in rilievo ciò che vi può essere di meno vantaggioso in codesta pratica, perocchè tutte le loro ragioni si riducono finalmente a pochi *riguardi di convenienza, alla spesa*, al tempo che tengono occupato il terreno, alla mancanza di paglia per ricoprirli, alle eventuali alterazioni dell' inverno, tutte cose verissime in fatto, ma che non possono vincere mai l' importanza d' aver, salvo il prodotto, se con quel mezzo vi si può riescire.

Nell' incertezza in cui ci troviamo di saper per l' appunto nè cosa sia, nè d' onde venga questa malattia che distrugge il raccolto, è certo che se vi è un mezzo razionale per combatterla è quello di seguire più da vicino che sia possibile il modo naturale di vegetazione che è proprio della pianta: la natura non ha messo al mondo degli esseri per vederli scomparire; sempre la lunga coltivazione, che non ha altro di mira che l' utilità dell' uomo, altera le naturali disposizioni di una pianta, sì che spesso confrontata quella che è educata con un' altra che sia salvatica, non sono più riconoscibili come sorelle. Senza andar tanto in là non è improbabile che codesto lento, ma continuo procedere di mutamento in mutamento della formazion stessa organica, possa portare anche i germi di un' alterazione che tenda niente meno che ad estinguere la specie.

Per ciò, mentre ci siamo permessi di alzar la voce contro aberrazioni forse pericolose, applaudiremo sempre a quei tentativi i quali riconducendo in qualche parte la educazione del pomo di terra verso lo stato normale assegnatogli dalla natura, procurano di rifare con un mezzo ragionevole, non puramente *empirico o speculativo*, la virtù vegetativa contro un' influenza misteriosa quanto fatale. È vero che si suggerì già, e da molti pratici si è anche provato, di rigenerare l' *educazione di questa pianta* col mezzo dei semi, per toglierla così all' immediata conseguenza dell' epidemia, e ricondurla ancora alla sua prima attività, e che finora non pare aver codesto *suggerimento* giovato a gran cosa; ma forse l' esperimento non è ancor seguito con quella costanza che si dovrebbe, e d' altra parte non possiamo sapere se quella degenerazione non si perpetui anche per la via dei semi, e passi nelle generazioni successive prima di cedere all' impero della forza vitale.

Intanto dobbiam dire, che l' uno non esclude l' altro modo, e quando un abile agronomo, e molti agronomi, ci suggeriscono di piantare i tuberi nell' *autunno per aver nell' estate ventura una buona* raccolta, e che parlano ed assicurano per via di prove già fatte, bisogna dire che molta verità ci sia, se non tutta quella che dicono, quando d' altra parte vediamo ch' ell' è appoggiata a principii di giusta e razionale coltivazione.

Nello stato naturale i tuberi del pomo di terra non sono destinati ad essere levati ogni anno dal terreno, se non per caso; vi devono rimanere in uno stato di torpore, diciam noi; ma sappiam noi bene quale sia la durata o l' intensità delle funzioni in quello stato esercitata sui diversi tessuti dal calorico, dall' umidità, dall' aria atmosferica per dire assolutamente che sia una stessa cosa il levarli di là per riporli in una cantina? A prima vista, e speculando così all' ingrosso, dovremmo dire che non ci sia gran differenza; ma allorquando vediamo dall' esperienza emergere risultati diversi, l' attenzione non deve esserne scossa? Non troveremo un argomento per credere che appunto da quella leggiera diversità proceda qualche cosa di più importante, di più efficace alla conservazione stessa della pianta?

Ecco quali sono le ragioni che ci muovono a riprodurre alcune di quelle istruzioni che in molti luoghi hanno già pubblicato i giornali. Non è nuova, è vero, ma è tale sulla quale non si deve far questione d' etichetta, ella va riguardata dall' utilità sola che la cognizion sua può arrecare; per ciò onde andar più direttamente allo scopo, mettiamo qui sotto quella che fu dalla Società d' Agricoltura di Valenciennes pubblicata:

« Un gran numero di sperienze fatte per ben ott' anni in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, ed in Germania provarono che si può riescire a preservare il pomo di terra dalla malattia, piantandone i tuberi nell' autunno o nell' inverno avanti l' epoca nella quale cominciano a germogliare. Quando se ne fa la piantagione in aprile, maggio, o giugno i tuberi sono estenuati da un' inutile vegetazione nelle cantine, crescono rapidamente, spinti dalla temperatura elevata sì che bene spesso il prodotto non riesce ad una completa maturanza; ond' è che d' anno in anno sempre più degenerati non arrivano mai a dare prodotti sufficienti, sono di cattiva qualità o poco atti a resistere alle influenze meteorologiche, ai funghi parassiti, ai guasti degli insetti ».

« Siccome la pianta degenerò a poco a poco per una lunga coltivazione forzata e contraria forse alla sua natura, così ci vuol ancora qualche tempo avanti di poterla ricondurre allo stato normale; se uno li mette in terra in ottobre o novembre basteranno però soli due o tre anni perch' ella sia rigenerata e che non s' abbia più a vederne in un campo una ammalata; se invece lo si fa in febbrajo od in marzo l' effetto è più lento, ce ne vorranno cinque o sei: ma sempre ci sarà convenienza ad anticipare la piantagione come abbiamo veduto nella primavera del 1853, in cui per disposizione dell' atmosfera questa coltivazione fu assai precoce e la malattia si manifestò sulle foglie sì ma non sui tuberi sotterra ».

« La piantagione autunnale fatta con intelligenza e con perseveranza, dice il sig. di Raineville, è un preservativo sicuro della malattia, aumenta il prodotto in misura considerevole, anticipa il momento della raccolta e dà frutti più sani e di miglior gusto. Codesto processo così semplice, quest' unico rimedio è dovuto all' intelligenza del sig. Leroy-Mabille di Boulogne, del quale si possono consultare con profitto le diverse sue Memorie ».

» La piantagione autunnale perchè riesca esige alcune precauzioni che bisogna ben guardarsi di ommettere, e che qui brevemente ricorderemo ».

» *Scelta del terreno.* — Non si pianterà mai nell' autunno in terreni bassi ed innondati, nè in terre forti che non abbiano un sottosuolo assorbente; dove non ci fosse alternativa converrebbe non affondare i tuberi che di 12 a 13 cent. e rincalzar più fortemente. Si scelgano i campi elevati, sabbiosi, calcarei, a sotto suolo permeabile, e bene esposti; si pianti senza ingrasso di sorta, ma in una terra che sia già stata concimata per una coltivazione precedente, sì che non sia magra ».

» *Scelta dei tuberi.* — Si piantino sempre tuberi interi; i tagliati sono più facilmente affetti dal gelo, più facilmente s' imbevono d' umidità, e sono più esposti agli insetti, d' altronde è certo che quanto più il tubero è grosso altrettanto più forte è il cespo, e quindi il prodotto. Sieno della grossezza di un uovo di gallina almeno: più piccoli mancano di sufficiente maturanza; riguardo alla specie, tutte sono buone, purchè sieno state rigenerate, ma si cominci sempre con quelle che già hanno dato il più ragionevole prodotto. Le prime sieno le più precoci che daranno frutto anticipato, indi le più tardive ».

» *Piantagione e coltura.* — Per mettere i bulbi al coperto dei forti geli che possono venire, piantasi in terreno sciolto dai 27 ai 30 cent. di profondità avendo cura di lasciare dai 35 ai 40 cent. di spazio fra una riga e l' altra; si rincalza tosto di 40 a 45 cent. ed anche più di terra soffice. *All' avvicinar dei geli si dove per maggior* precauzione ricoprir quei rialzi di terra con paglia lunga tolta allora dalla stalla, la quale si leva tosto che il gelo non è più da temere, e si appiana anche alquanto il solco avendo cura di togliere ogni contatto colla luce ai tuberi, perciocchè tutti sanno che è quello che impedisce un buon terzo del raccolto ».

» Gli ortolani e i piccoli coltivatori lavoreranno il terreno colla vanga, e faranno molto bene, gli agricoltori *in grande* adopreranno l' aratro; è in questo caso ripeteremo il metodo tenuto dal sig. Raineville per far questa operazione se non fosse altro per indicare ai nostri agronomi quali sieno le industrie di quei paesi ».

» Nel primo solco un ragazzo pianta nella terra smossa a 6 cent. di profondità i bulbi con un spazio di 35 cent. da uno all' altro; questo è seguito da un altro il qual ficcando in terra dei piccoli bastoncini, o delle cannucce segna il luogo dove i bulbi stanno; poi una riga d' aratro copre questo primo solco. Si fa la stessa operazione al terzo, e così d' uno in l' altro alternando sempre e piantando a scacchiere; il *sig. di Raineville* quand' era Direttore della Colonia di Mettray piantava in un ordine di due righe ne ed una sì il che faceva un metro d' *intervallo*, ma dobbiamo avvertire esser questo un po' troppo per terreni fertili, oltre di che egli sarchiava collo estirpatore, e rincalzava con un' altra macchina con cavallo, il che rendeva lo spazio sicuramente necessario ».

(*) Questo articolo, che riassume alcune recenti esperienze sulla coltivazione delle patate lo preudiamo dagli *Annali di Agricoltura* e d' *Orticoltura* del dott. Peluso.

« Durante l'operazione il contadino leva la terra dal solco intermedio per metterla al di sopra di ciaschedun tubero il cui posto è indicato come abbiam detto, da quel segno lasciato dal ragazzo, che poi si leva; si preme alquanto la terra per rassodarla, per non lasciar troppi vani. Il pomo di terra così piantato dalla *metà d' ottobre alla metà di dicembre* passa l'inverno bastantemente protetto da 35 ai 40 cent. di terra: a primavera si distrugge tutto quel rialzo come si disse più sopra, per rifarlo poi più tardi a tempo opportuno. Le piantagioni di febbrajo e di marzo non abbisognano di essere tanto coperte, basta che sieno fatte ad una profondità di 20 a 25 cent. in terreno leggiero, e di 15 a 18 in uno che sia forte ».

« Se i lavori d'autunno non permettono di far tutta la piantagione di cui si abbisogna prima dell'inverno, si faccia almeno quella che è destinata alla riproduzione, e si serbi il resto pel raccolto ordinario; avendo però sempre cura di non adoperare mai altri tuberi che quelli i quali sieno stati da una coltivazione autunnale rigenerati, altrimenti si vedrebbe tosto ricomparir la malattia. »

(Jour. d'Agr. Prat.)

PREGHIERA DEI MUSULMANI pel buon esito della guerra contro i russi.

Ecco una preghiera composta recentemente da un *Mudevry* musulmano, e che i *Khatibs* e gli *Imarus* recitano al cospetto del Popolo dall'alto del loro *mehrab* in tutte le moschee della Siria, dopo il khoutbè, ch'è la preghiera officiale del venerdì.

Preghiera

Gran Dio! noi ti scongiuriamo in nome del sacro testo del Corano, e dei lumi celestiali di Maometto.

Gran Dio! ti scongiuriamo pei meriti dei profeti e degl'inviati tuoi, conserva l'impero ottomano.

Gran Dio! fa risplendere la sua gloria.

Gran Dio! fortifica la sua potenza, rischiara lo spirito dei suoi capi.

Noi ti preghiamo, gran Dio! O Dio ricco! O Dio infinitamente degno di lodi! O liberatore! O tu che devi resuscitare! O tu che stai seduto sopra un trono di gloria! O tu che soddisfi infallibilmente ogni tuo desiderio, ogni volontà tua! guarda e conserva il Sultano dei due Continenti, il signor dei due mari, il Sultano, il figlio del Sultano Abdul-Medgid.

Gran Dio! accordagli il tuo favore e la tua assistenza; mostrati suo custode, suo difensore, protettor suo; percuoti mediante la di lui spada i principi empi ed infedeli che si mostrano ribelli a te, al tuo impero terreno e celeste.

O re dell'universo! O Dio concedi la vittoria all'esercito musulmano; non permettere che i nemici della grande città abbiano a rallegrarsi delle nostre sventure.

Gran Dio! metti in fuga e disperdi gli avversarii dei veraci credenti!

Gran Dio! non ammettere nel numero degli eletti i nemici della tua santa religione.

Gran Dio! libera le nostre terre dalla presenza degli infedeli.

Gran Dio! Abbandona i loro beni e le loro proprietà in potere dei Musulmani.

Gran Dio! Rendi vedove le loro donne.

Gran Dio! Rendi orfani i loro figli.

Gran Dio! lascia la loro carne in balia dei leoni. Noi ti scongiuriamo pei meriti del nostro Signore Maometto, il tuo inviato, il tuo profeta. Fa che gl'infedeli rimangano preda dei Musulmani. Amen.

Osserva bene il sig. Luigi Enault, a cui questa preghiera venne mandata, in lingua araba, da un suo amico di Beyrut, osserva bene com'essa sia marcata d'un vero carattere orientale. Sotto l'aspetto del dogmatismo religioso, può dirsi ch'essa sia completamente deista; — il deismo è il fondo del Corano. Dal punto di vista letterario, aggiunge il sig. Enault che bisogna leggerla nell'originale per conoscere in tutta l'estensione la splendidezza delle sue forme. E poi, gli sembra che attraverso il fervore di queste suppliche d'un Popolo minacciato, non solo nella sua indipendenza, ma nella stessa sua vita, traspiri una specie di calma dignitosa, e quella rassegnazione che forma il tratto più caratteristico dell'Islamismo. La forma liturgica si accosta un poco a quella delle nostre litanie cattoliche. Si direbbe che l'uomo trovi dappertutto le medesime invocazioni e le parole stesse per esprimere a Dio i suoi bisogni e desiderii.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

All'esposizione industriale veneta vennero ultimamente dispensati i seguenti premii:

Medaglie d'oro

Rossi Francesco di Schio, per ampliazione della sua fabbrica di panni. — Cristofoli Antonio e Comp. di Padova, per estensione e perfezionamento di marmi artificiali. — Lachin Nicolò di Padova, per fabbricazione di piano-forti ad imitazione di quelli di Francia. — Vittorelli Giuseppe e Comp. di Treviso, per la fabbricazione di zucchero di barbabietola. — Reali Nob. Cav. Giuseppe di Venezia per miglioramenti agricoli. — Andervolti Pasquale di Udine, per miglioramenti alla macchina da cucire.

Medaglie d'argento

Società Veneta Montanistica, per iscavi di fossili. — Kier Michele di Venezia per vedute fotografiche — Ghiglieri Carlo e Comp. di Milano, per perfezionamenti di stoffe. — Acqua Giacomo di Venezia per pittura di fiori, frutta e volatili. — Pechinelli Antonio di Crespano, per fabbricazione di violini simili ai migliori antichi. — Tommasi Jacopo di Venezia, per manifatture di vetro filato. — Le Compte Giuseppe di Padova, per pietre litografiche. — Maimeri Ing. Antonio di Verona e Prosperini Pietro di Padova, per pietre litografiche [salvo il giudizio sulla lite pendente]. — Ponti Carlo di Venezia, per apparati fotografici. — Balena Esuperanzio di Padova, per nuovo cemento per bassorilievi. — Palazzi Angelo e Comp. di Venezia, per fonderia di ferro. — Battaggia Agostino di Venezia, per *refe di cotone in colori migliorato.* — Campana Cav. Andrea di Venezia, per coltivazione *di una nuova varietà di gelso.* — Reali Luigi di Mestre, per fabbricazione del carmino mediante un suo Processo. — Oggioni Carlo di Milano, per nuove Tappezzerie di carta.

Menzioni onorevoli.

Berti Dott. Antonio di Venezia, per invenzione di uno strumento denominato *Craniometro.* — Bozza Jacopo di Venezia, per prodotti Chimici. — *Loschi* Drusilla Co. dal Verme di Vicenza, per riduzione di un terreno a bosco. — Toffoli Luigi di Padova, per preparazione d'inchiostri neri. — Faido Alessandro e Beaufre Giulio di *Venezia*, per apparati *meccanici.* — Pisani Ing. Nicolò di Venezia, per calorifero a *corrente d'aria* libera. — Guadagnini Domenico di Venezia, per nuova preparazione di candele di sevo. — Arcangeli Dott. Alessandro di Loreo per prosciugamento di paludi e coltivazione di terreni infruttiferi. — Vianello Giuseppe di Adria, per nuovo Stabilimento tipografico. — Reali Nob. Cav. Giuseppe di Venezia, per introduzione di strumenti rurali. — Cecchini Giovanni di Venezia, per applicazione della litografia alla stampa. — Galli Carlo di Milano, per assali di carrozze a doppia rotazione.

Esposizione decretata.

Ricci Pietro e Carlo fratelli, di Cremona, per bilancia centrobarica. — Biraghi Bernardo di Milano, per *sedie di ferro con elastici.* — Galbiati Ulderico di Milano, per tessuti di seta a disegno. — Seguso Angelo di *Venezia*, per elissigrafo. — Marangoni Biagio di Udine, per meccanismo per infermi.

[Gazz. di Venezia]

Il palazzo dell'industria

che deve servire all'esposizione parigina del 1855, ha 234 metri di lunghezza, 108 di larghezza. Esso è diviso in cinque gallerie, due longitudinali, due trasversali e la quinta più elevata in mezzo. Qui tutto sarà di ferro; ed anche l'armatura grandiosa, che deve servire alla collocazione del tetto, si muoverà sopra una strada di *ferro temporaria.*

Le guerre della Granbretagna

costarono, quella del 1688 al 1697 milioni 36 di lire sterline; dal 1702 al 1713 milioni 62 1[2; dal 1739 al 1748 mil. 54; dal 1756 al 1763 cioè la così detta dei sette anni, 112; la guerra d'America dal 1775 al 1783 mil. 137; la guerra della rivoluzione francese e di Napoleone, cioè con breve interruzione, dal 1793 al 1815, milioni di sterline 1623, *ossia* quest'ultima da 40 a 41 mille milioni di fr.! In tutte queste guerre la quota di spesa annuale fu costantemente in aumento. Dal 1803 al 1815 la quota media annuale fu di 96 1[2 milioni di sterline. Queste cifre non sono molto incoraggianti per gli amatori.

CORRISPONDENZE DELL'ANNOTATORE FRIULANO

Sul commercio dei bovini in relazione all'industria agricola.

L'*Annotatore friulano* con molta ragione stimola i compatriotti a progredire nell'industria agricola, come domandano le nuove condizioni nostre. Però (parlo di questi paesi) di gran progressi fatti nell'ultimo quarto di secolo sono innegabili. Se così non fosse, come si avrebbe potuto bastare, con un terreno non dei più fertili, alla cresciuta *popolazione*, ai *bisogni* d'una maggiore civiltà, a sostenere carichi pubblici di gran lunga più pesanti, alle spese comunali generalmente aumentate d'assai? Sia quanto si voglia adesso sbilanciata la economia privata, questo fatto non si potrà negare. Nè il progresso fu solo, come sembra a taluno, nei gelsi; ma anche, e principalmente, nei bovini, per i quali speriamo che venga un'era nuova.

Quest'era nuova io l'aspetto, se è vero che dagli approvvigionatori di Trieste si comperino anche in nostra vicinanza dei bovini per le armate di Oriente: e *questo mio modo di vedere lo avvaloro* coll'esperienza del passato.

Nella mia giovinezza io vedevo grandi torme di buoi della Stiria e dell'Ungheria passare per il Friuli rimanendovi in parte ed in parte servendo al consumo delle altre provincie venete. Allora in paese si allevavano pochi animali, e questi magramente pasciuti sui pascoli comunali; sicchè scarso era il concime per i fondi coltivati.

Questa gran quantità di animali in appresso non vennero più; sebbene molti ancora dalla Carniola passino *qui ad ingrassarsi.* Adunque noi ne alleviamo, od almeno ne ingrassiamo più di prima in paese. Di conseguenza la somma dei concimi e quindi dei raccolti è maggiore.

Supponiamo, che si faccia un altro passo, e che non solo si comperino ancora meno animali dal di fuori, ma che se ne faccia ricerca dei nostri a prezzi che compensino l'allevamento. Allora l'interesse insegnerà ad allevarne e ad ingrassarne di più; ad estendere la coltivazione dei prati artificiali, adoperando secondo la natura dei terreni diverse qualità di erbe; ad associarsi per formare i prati irrigatorii. Conseguenza di ciò sarà una maggior somma di concimi e di prodotti agricoli.

Taluno ne dice però, che una bestia non paga abbastanza bene l'erba che mangia — È vero, finchè si avranno solo prati non concimati e non irrigati, che danno poco fieno. Ma *in tal caso nemmeno i campi coltivati* pagano le fatiche. In ogni podere si può ottenere i medesimi raccolti, mantenendo qualche bestia di più, una vacca *p. e.* che dia latte e formaggio per la famiglia. Il vitello che cresce è la cassa di risparmio del contadino, che vendendolo mette in assetto le sue faccende. Il contadino può detrarre dalle spese di allevamento tutto quello ch'è mano d'opera e sorveglianza; chè non si spende nulla ad *avere* qualche bestia di più da tenere in regola. Quando si hanno molti campi magri torna sempre conto a concentrare le proprie fatiche e la coltivazione sopra pochi tenendo a *foraggio* gli altri.

Che se, tornando a ciò che suggerivano i buoni principii d'economia, si lascierà alla speculazione privata d'introdurre fra noi l'irrigazione in pianura, potrà accadere quello che accade ora nella bassa Lombardia. *In questa non si allevano* le vacche, ma si comprano dalla montagna, e segnatamente dalla Svizzera. Quando diedero la loro parte di latte, s'ingrassano e *si portano al macello.* Così le vacche si [illegible]no nei pascoli montani, dove il tornaconto regge sempre; e venute a ricevere il grasso pasto dei prati irrigatorii della pianura, col quale accrescono la quantità del latte, costituiscono così una associazione d'interessi fra la montagna e la pianura.

Quella guadagna dall'allevare bestiami e con questi si compera al piano le granaglie; questo coll'*accresciuta massa dei concimi produce* granaglie in maggior copia e può *darle a* migliore mercato. *Di* più anche nel piano si estende un maggior uso di cibi animali, tanto proficui alla salute ed alla forza dei lavoratori.

Se nelle nostre montagne, nella *Carnia*, i di cui figli sono bravi speculatori, esistesse lo spirito di associazione, e' dovrebbero unirsi per trionfare delle tante *opposizioni* fatte finora ad *ogni progetto d'irrigazione* nel Friuli: chè così, facendo una buona speculazione al piano, potrebbero migliorare anche le condizioni economiche della montagna. Ed ecco in qual modo.

Prima di tutto farsi concedere l'*investitura* dell'acqua che intendono di usare per un determinato *uso.* Poi sottoporne alle autorità competenti il progetto, *per la sola verificazione, se con esso si danneggino gl'interessi del pubblico, o di privati.* Dopo ciò, in

parte comperare, in parte prendere in affittanza di almeno 30 anni, i terreni proprii alla loro speculazione, condurre l'acqua, venderla a chi la domanda, compresi i Comuni che ne abbisognano, ed adoperare il resto nelle loro irrigazioni, erigendo cascine e portandovi in copia le vacche della Carnia, procurando anche di perfezionarne la razza, e facendo che in monte se ne accresca il numero.

Tutto questo si potrebbe ottenere di certo, se vi avessero 5 persone, le quali potessero mettere in una speculazione 50,000 lire l'una, 10 ciascuna 25,000, altre 25 persone 10,000 e 250 *soltanto 1000*. Questa è cosa, cui i principali negozianti del Friuli, in unione ai più ricchi fra i loro corrispondenti di Trieste, di Milano, di Venezia e di Vienna, potrebbero fare assai presto. Il tornaconto è evidente, giacchè se a Bertiolo regge una cascina per le di cui bestie si compera talora il fieno a molta distanza; come non reggerebbe un' impresa mantenuta con forti capitali e condotta con tutti i perfezionamenti dell'arte? Addito la cosa agli intraprendenti negozianti Triestini, che fra non molti anni saranno resi nostri vicini dalle strade ferrate, ed ai Lombardi, che già speculano in sete fra di noi.

Conchiudo, che se la ricerca di bovini dal di fuori dovesse promuovere fra di noi l'allevamento, colle indicate conseguenze, sarebbe assai vantaggiosa per la nostra industria agricola.

Il più assiduo lettore dell' Annotatore Friulano.

Sig. Redattore

Vedo, che l' *Annotatore friulano* richiama assai di sovente i *Deputati* e *Consiglieri* comunali all'esecuzione di certi loro *doveri*: ma quanti crede Ella, che sieno coloro che conoscono veramente i doveri proprii?

Prima di tutto io non veggo, che molti si dieno alcuna premura di soddisfare al primo dei loro doveri, ch'è quello d'*intervenire ai consigli comunali.* Tante *volte* mi è *toccato* di dire a qualche consigliere: " Voi avete deciso e votato la tale, o la tale altra cosa „ Ed essi rispondermi trasognati, come se venissero dall'altro mondo e non ne sapessero nulla. Eppure poteva dal *loro voto dipendere*, che si facessero o nò molte buone opere, che s' impedisse o no qualchedune di nociva al vero interesse pubblico. È un *dovere di coscienza* l'intervenire ai consigli, dal momento che accettarono il *mandato di servire l' interesse* del Comune in questo modo. Non intervenendo ai consigli, essi rubano al Comune.

Alcuni intervengono: ma quante volte si prendono la cura d'*informarsi prima* di tutto ciò che risguarda le cose che vi si devono trattare, onde votare con cognizione di causa e non lasciarsi sopraffare dalle chiacchere di qualcheduno, che può essere interessato a far *agire contro al bene comune?*

Quanti sono i *revisori* dei conti, che li rivedono veramente, invece di apporre il *visto* a calcoli, che essi non hanno mai esaminati?

Quanti sono i presidenti dei consigli comunali, che presiedono in fatto, e che concedono e tolgono la parola a tempo a tutti i consiglieri e mantengono nell' adunanza la dignità voluta e la concessa libertà di discutere gl' interessi *comuni?*

Bisognerebbe, che coloro, i quali non intervengono ai Consigli, o non vi si fanno rappresentare, subissero una condanna, una multa, la quale andasse a beneficio del Comune. *Bisognerebbe, che tutti i Consiglieri ricevessero* un' istruzione circa all'esercizio dei loro doveri. Bisognerebbe, che i giornali e gli almanacchi facessero anch' essi la loro parte in questo; affinchè nessuno possa più addurre in *discolpa la propria ignoranza.*

Altrimenti gl' interessi dei Comuni dipenderanno da uno stipendiato, che può averne di affatto diversi, da un agente comunale, che deve servire e non rappresentare il Comune.

La prego, sig. Redattore, a non mettere da parte questo tema, ch' è troppo interessante. Se un capo di casa non cura gli affari della famiglia, questi vanno a male; se le Deputazioni ed i *Consigli Comunali* trascurano le cose della famiglia loro affidata, del Comune, vanno alla peggio anche questi. Se nel consorzio comunale si tralascia ciò che si potrebbe, e si *dovrebbe* fare, si avranno in perpetuo *amministrazioni inette.*

Suo Devotissimo - *Un contribuente.*

Le campane di Pozzecco del fonditore sig. G. B. Polli e Compagno. — Voi cittadini che avete rotto il timpano dal continuo e disarmonico martellare di tante scordate campane, campanelle e campanelluzze, non intendereste quanto vi sia di bello e di grato nella gara che per averne un buon concerto facciamo noi campagnuoli. Le campane per noi gente del contado sono la nostra musica, il nostro *vanto* a confronto dei vicini, la prova di ciò che può fare la concordia del ricco e del povero; sono la voce del paese, che ne chiama quando sudiamo al lavoro dei campi, ne conforta, ne assicura, ne annunzia ogni cosa che *in casa nostra* avvenga, ne avvisa del giorno santo del riposo e dello spirito, di pregare per un fratello che fa partita da questo mondo. Le campane, che in città non sono che rumore e strepito laceratore di ben costrutti orecchi, in campagna sono armonia che diffonde la vita all' intorno.

Non vi meravigliate adunque, se Pozzecco volle entrare in questa gara e trovò nel sig. Polli un fonditore, che fece primeggiare quel paese sopra gli altri della *Stradalta.* Il sig. Polli è un artefice sicuro del fatto suo; poichè s' impegnò a tali patti, che duri gli sarebbero stati senza una perfetta riuscita. Tale fu diffatti quella delle tre campane di Pozzecco, ch' egli ornò bellamente di scolture e fuse con una forma quanto bella altrettanto atta a dare la maggiore espansione ai suoni, e mise in perfetto accordo; sicchè esse valgono a confermare e ad accrescere la riputazione, che ha nella Provincia la Ditta fonditrice di Udine, di cui egli è socio.

Preghiamo Iddio, che abbiano a suonare a festa e che gli accordi dei suoni sieno simbolo di accordi morali.

Un vostro amico dalla Stradalta.

Notizie relative al commercio generale

Fatti economici importanti non cessano di prodursi anche *durante* la guerra. Così p. e. venne presentato al Parlamento inglese il trattato conchiuso fra la Granbretagna e la Confederazione argentina per la libera navigazione ai bastimenti mercantili di *tutte le Nazioni* del Parana, e dell' Uraguay confluenti del Rio della Plata. Così anche quella regione interna dell' America meridionale andrà sempre più rendendosi accessibile al traffico europeo. Anche la Sardegna da ultimo faceva un trattato col Paraguay; giacchè in quelle parti abbondano i negozianti genovesi, i quali hanno prescelto a campo delle loro operazioni le Repubbliche dell' America meridionale. Agli Stati-Uniti si agita per ottenere maggiori concessioni al commercio delle bandiere neutrali colla Russia. Così vorrebbero gli Americani, che non consentono a nessuno il diritto di visita, attirare a sè il commercio fra la Russia e la Granbretagna e la Francia, dal quale spererebbero di gran vantaggi. Questo fatto e l'altro di Cuba, non ancora terminato colla Spagna, potrebbero forse paralizzare in seguito i traffici generali nell' Atlantico, come nei due mari interni l'Eusino ed il *Baltico.* --- L' esposizione permanente di Nuova-York già aperta, sarà fra non molto seguita da quella di Londra, nella quale avranno un posto distinto le belle arti, ed anche le opere dell' Italia. Considerando qui la cosa dal punto di vista economico, noi vorremmo che i nostri artisti inviassero un gran numero di lavori all' esposizione permanente di Londra: chè così assicurerebbero forse ad essi uno spaccio, considerando che a *Londra* mettono capo persone e ricchezze di tutto il mondo. Anche i prodotti delle arti belle sono da calcolarsi come parte della ricchezza economica nazionale: e se noi non esitiamo più drappi ed altre merci, potremmo vendere agli stranieri quadri e statue. Ma bisogna per questo, che gli artisti si facciano un poco più animosi --- Dal giornale l' *Austria* ricaviamo, che in Prussia molti fanno istanza, perchè il peso nell' uso mercantile sia reso conforme al peso doganale. Ora è da sapersi, che nella *Lega* doganale tedesca, come nell' Austria il quintale della dogana corrisponde a 50 chilogrammi della misura metrica decimale. Si aggiunge, che si vorrebbe adottare in tutta la Germania e nell' *Austria* un solo sistema di pesi e misure. Or bene che cosa di più naturale, che di adottare il sistema metrico decimale? Si fanno leghe e congressi politici e trattati di commercio e si spendono tanti milioni per correre dietro ad un equilibrio che sempre scappa, e non si potrà intendersi anche in questa faccenda dell' unità dei pesi e delle misure, senza di cui vi sono tanti fastidii, tante perdite di tempo, tanti calcoli e tanti impiegati *inutili?* Sarebbe un calcolo curioso quello di chi volesse sommare il prezzo di tutto il tempo perduto, a motivo di quella disgraziata moltiplicità di pesi e misure, da maestri d' aritmetica, da scolari, da venditori, da compratori, da *doganieri*, da tutti.

La maggiore attenzione adesso è rivolta sempre all' Oriente. " È una condizione dello sviluppo naturale della ricchezza nazionale [dice una dichiarazione degli ambasciatori austriaco e prussiano alla Dieta germanica] che nei paesi del basso Danubio siavi uno stato corrispondente agl' interessi della media Europa. All' industria ed al commercio della Germania si apre in oriente un campo vasto e fecondo a gareggiare colle altre Nazioni, un campo, che per applicarvi l' intelligenza ed il lavoro tedeschi può acquistare tanto maggiore importanza, quanto più rapido è lo sviluppo della coltura generale e quanto più progrediscono i traffici. Gl'*interessi materiali della Germania* nella direzione della grande via acquatica verso l' Oriente sono suscettibili del più grande slancio; e qui è un interesse tedesco generale quello di vedere al più possibile assicurata *la libertà del commercio del Danubio* e tolti gli impedimenti al naturale avvivamento delle vie del traffico verso l' Oriente „ Abbiamo cominciato e terminato l' odierna rivista del commercio generale con fatti risguardanti il *libero commercio del mondo:* chè ormai tutti riconoscono potere il libero traffico divenire grande strumento di civiltà.

Notizie campestri

La malattia delle viti si mostra quà e colà soltuariamente, ma non in grande quantità. La vegetazione abbastanza soddisfacente. Belli i *frumenti* ed i pochi *orzi* e netti d' erbe, e lasciano sperare anche sull' ingranitura. Le poche *segale* hanno ingranito, ma sono ancora lattee. Il *sorgoturco* aspetta lavoro. I piselli dei dintorni abbondano. -- La ruggine della *foglia* di gelso mena gran guasti, massime verso il Tagliamento: sebbene ancora non si abbiano avuti soli cocenti. I prezzi sono dalle 4 alle 5 lire austriache al centinajo, secondo che ha sofferto. Il commercio dei *bachi* va via declinando. *L' andamento* di essi in generale è sufficientemente buono, meno in qualche sito. Per lo più sono verso la quarta età. In qualche luogo vanno al bosco.

Le suaccennate condizioni degli sperati raccolti possono peggiorare, se come fa, continua a piovere quasi ogni giorno per qualche ora e non di rado tutto il giorno, senza *calcolare la gragnuola, che ha cominciato a flagellare* qualche regione della provincia. Fino i prati mostrano di perdere la prima vigoria di vegetazione. La temperatura da circa 40 giorni mantiensi sempre fra gli 11 ed i 16 gradi R., e più bassa le giornate piovose. A. D' Angeli.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	3 Giugno	5	6
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	86 3/8		86 7/8
detta dell'anno 1851 al 5 »	—		—
detto » 1852 al 5 »	—		—
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—		—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—		105
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—		—
detto » del 1839 di fior. 100	122 1/8		122 1/2
Azioni della Banca	1215		1232

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	3 Giugno	5	6
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	100		99
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	113		—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	135 1/4		134 1/2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—		—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	131 1/2		130 1/2
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—		—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	13. 7		13. 4
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	134 1/2		133 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—		—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	158 1/2		157 5/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		3 Giugno	5	6
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 20		6. 20 a 6. 18
	» in sorte fior.	—		—
	Sovrane fior.	—		—
	Doppie di Spagna	—		—
	» di Genova	—		—
	» di Roma	—		—
	» di Savoja	—		—
	» di Parma	—		—
	da 20 franchi	10. 39 a 37		10. 39 a 36
	Sovrane inglesi	13. 15		13. 15
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—		—
	» di Francesco I. fior.	—		—
	Bavari fior.	2. 43		2. 43
	Colonnati fior.	2. 57 a 56		2. 59 a 58
	Crocioni fior.	—		—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 30 1/4		2. 39
	Agio dei da 20 Carantani	35		35 a 34 5/8
	Sconto	6 1/2 a 6 3/4		6 3/4 a 6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 1 Giugno	2	3
Prestito con godimento 1. Dicembre	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	—	—	—

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero *Redattore.*